



FUOCO AMICO. LA GUERRA E L'INFORMAZIONE NEGATA

Sintesi della conferenza di giovedì 20 aprile 2006

Relatore: **GIULIANA SGRENA**, giornalista, inviata de “il manifesto” in Iraq, Somalia, Palestina, Afghanistan e Algeria. Collabora anche con RaiNews24, il settimanale tedesco “Die Zeit” e la radio della Svizzera italiana. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Alla scuola dei taleban* (manifestolibri 2002); *Il fronte Iraq, diario di una guerra permanente* (manifestolibri 2004). Ha presentato l'incontro e introdotto la discussione **VALERIO PELLIZZARI**, inviato di guerra de “Il Messaggero”, già ospite dei “Giovedì culturali”.

L'incontro, particolarmente interessante, partecipato e ricco di spunti di riflessione, si contestualizza all'interno di un **articolato percorso di approfondimento su tematiche internazionali** proposto in questi anni dall'Associazione, con un'**attenzione specifica agli scenari di guerra e ai problemi connessi di informazione (e disinformazione) giornalistica**.

Il primo appuntamento risale al novembre 2004 quando Valerio Pellizzari, giornalista e scrittore, profondo conoscitore della realtà irachena, ha presentato presso la nostra sede il suo volume *Le stanze di Ali Baba. Storie di un Iraq sconosciuto*. Abbiamo quindi avuto il piacere di ospitare, tra gli altri, – era l'aprile 2005 – Giandomenico Picco, diplomatico di fama internazionale e già Sottosegretario generale dell'ONU, che ha approfondito la complessa situazione mediorientale, resa sempre più drammatica da inquietanti scenari di guerra. A circa un anno di distanza – nel marzo 2006 – abbiamo organizzato, in sinergia con Alessandriacolori, Amnesty International ed Emergency, un incontro con Maso Notarianni, direttore di *Peacereporter*, un quotidiano *online* che tratta temi internazionali avvalendosi della collaborazione di corrispondenti e operatori che cercano di raccontare storie e luoghi spesso ignorati dal giornalismo tradizionale, e con Sigfrido Ranucci, reporter di guerra e curatore del video choc relativo alla distruzione della città irachena di Falluja da parte delle truppe statunitensi, che nell'operazione hanno utilizzato anche come devastante arma impropria il fosforo bianco.

A questi appuntamenti si aggiunge l'atteso incontro con Giuliana Sgrena, che ha presentato il suo libro ***Fuoco amico*** (Feltrinelli, Milano 2005), nel quale racconta l'orrore della guerra in Iraq e i giorni terribili del suo sequestro. Tanti i punti toccati e le suggestioni che sono emerse dalla sua relazione, in realtà una sorta di racconto-dialogo – pacato ma intenso – con il pubblico presente in sala, particolarmente attento e coinvolto. Accanto ai ricordi personali – dall'interazione con la popolazione irachena prima del rapimento, all'incubo delle quattro settimane di sequestro fino al suo ferimento e all'uccisione dell'agente del SISMI Nicola Calipari con l'attacco improvviso delle truppe statunitensi sulla strada per l'aeroporto di Baghdad – sono emersi molti aspetti cruciali e attuali sia della tormentata realtà irachena sia

della difficoltà di fare informazione oggi su un terreno di guerra senza essere aggregati alle truppe di occupazione.

Giuliana Sgrena non è e non è mai stata una giornalista *embedded*, ovvero incorporata alle unità militari e legata alle direttive di uno dei belligeranti. Fare informazione indipendente in un contesto bellico è diventato ormai impossibile, soprattutto in Iraq, per cui ne consegue che le notizie che ci pervengono sono tutte di produzione militare, o comunque riviste e spesso censurate. Oggi delle guerre super-tecnologiche, proprio in quanto tali, sappiamo dagli strumenti di comunicazione di massa solo ciò che le autorità militari ritengono di farci sapere, anche attraverso abili manipolazioni della realtà costruite ad arte, e comunque quasi mai veritieri. I pochi spazi che restano per un giornalismo non *embedded* sono assai limitati e peraltro fortemente rischiosi, come conferma appunto l'esperienza di Giuliana Sgrena.

Un altro aspetto significativo richiamato durante la serata dalla nostra ospite riguarda il titolo del suo volume, “*Fuoco amico*”. **Fuoco amico è sia quello degli americani** che sparano su agenti dell’*intelligence* italiani (vicenda per altro assai controversa e sulla quale non è stata ancora fatta sufficiente chiarezza; si è detto di una situazione di coprifumo della quale gli italiani non erano informati, del fatto che il loro arrivo non fosse stato segnalato agli americani per tempo, dell’alta velocità con cui procedeva il veicolo, fatto per altro smentito dalla stessa Sgrena), **sia quello “metaforico” dei rapitori**. L’amarezza e la frustrazione più profonde per la giornalista sono proprio rappresentate dal fatto di essere stata sequestrata dai mujaheddin, combattenti della resistenza irachena, di essere stata scelta proprio lei (la domanda inquietante e ricorrente durante tutta la prigione è stata “*Perché io?*”) **che si è sempre apertamente espressa contro la guerra e contro l’occupazione americana**, rapita per di più mentre cercava testimonianze sugli effetti delle bombe che hanno distrutto Falluja. In questo contesto sempre più confuso e devastato si vanno progressivamente sfumando le distinzioni tra atti di legittima resistenza all’occupazione straniera ed efferati episodi di terrorismo e di *Jihad*.

Spesso la Sgrena ha parlato dell’imbarbarimento della Mesopotamia, un imbarbarimento provocato innanzitutto dalla guerra. Malgrado l’Iraq fosse governato da un dittatore sanguinario, la situazione precedente all’occupazione era ben diversa e **solo con un ritiro delle truppe di occupazione si può pensare di ridare sovranità agli iracheni** permettendo loro di trovare le strade percorribili per la progressiva ricostruzione del Paese. Si parla spesso di un Iraq pacificato e liberato, ma di fatto è in corso una guerra civile dall’esito del tutto imprevedibile, una reislamizzazione forzata di un Paese che pure nel recente passato era stato attraversato da significativi fermenti di laicità. E anche le ultime elezioni, svoltesi in un clima di intimidazione e di paura diffusa, non possono essere affatto considerate una reale esperienza democratica

Riguardo più propriamente il suo sequestro, Giuliana Sgrena, ripercorrendo velocemente a ritroso le diverse tappe della vicenda, ha raccontato di come sia riuscita a sopravvivere emotivamente e a trovare appigli di speranza grazie alla **massiccia mobilitazione pubblica che si è verificata in suo favore** e della quale ha avuto qualche notizia anche durante la prigione (“*Uno dei guardiani mi disse: ci sono i tuoi ritratti ovunque, la gente è in piazza*”). Il rapporto con i rapitori è stato controverso; la Sgrena ha raccontato di come sia stata trattata tutto sommato con umanità, alternandosi momenti di profonda sfiducia e paura, legati soprattutto allo scadere degli ultimatum, e momenti più “lievi”, durante i quali, ad esempio, riusciva a interloquire in un misto di arabo e francese con uno dei suoi sequestratori, appassionato di calcio italiano e fan di Francesco Totti.

Conclusivamente, i nostri ospiti, interrogandosi sui possibili scenari futuri, hanno ribadito che senza pace non ci può essere giustizia, e che la priorità ora è quella di spezzare la logica di guerra, investendo semmai negli aiuti e nella ricostruzione, e cancellando l’illusione che si possa esportare la democrazia con le armi.